



**Banche
Assicurazioni
Finanza**

provided by Archivio della ricerca- LUISS Libera Università Internazionale degli

Assicurazioni e sviluppo: lezioni dalla storia

Contributi di **G. Amato, P. Ciocca,
E. Fornero, R. Pearson,
G. Toniolo**

 **BANCARIA
EDITRICE**

*Ad Armando Zimolo,
con affetto e riconoscenza*

Giuliano Amato

è giurista costituzionalista, docente e uomo politico, più volte ministro e Presidente del Consiglio, è stato presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Pier Ugo Andreini

è amministratore delegato di ARAVMG 1857.

Fabio Cerchiai

è presidente della Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza.

Pierluigi Ciocca

è stato vice direttore generale della Banca d'Italia ed è autore di numerosi saggi sulla storia economica, bancaria e finanziaria italiana.

Michele D'Alessandro

è docente di Storia economica presso l'Università Bocconi di Milano.

Elsa Fornero

è Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, professore di Economia politica all'Università di Torino, esperta di sistemi previdenziali e di welfare, è stata membro del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Paolo Garonna

è segretario generale della Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza.

Robin Pearson

è professore di Storia economica all'Università di Hull, autore di numerosi articoli e saggi sulla storia delle assicurazioni, curatore di The Development of International Insurance (Londra, 2010).

Gianni Toniolo

è professore di Storia economica alla Luiss di Roma, alla Duke University (North Carolina), studioso di sviluppo economico europeo e italiano e di storia monetaria e finanziaria.



**Banche
Assicurazioni
Finanza**

Assicurazioni e sviluppo: lezioni dalla storia

Contributi di **G. Amato, P. Ciocca,
E. Fornero, R. Pearson,
G. Toniolo**

Paolo Garonna, Michele D'Alessandro
a cura di

Sommario

Prefazione	7
<i>Fabio Cerchiai</i>	
Introduzione	9
<i>Pier Ugo Andreini e Paolo Garonna</i>	
1. Le assicurazioni tra Stato e mercato: quali sfide per il futuro del Paese?	17
<i>Giuliano Amato</i>	
1.1 Premessa	17
1.2 Dall'imprenditore individuale all'impresa assicurativa	18
1.3 Assicurazioni: pubbliche o private?	20
1.4 Concorrenza e stabilità nel mercato assicurativo	24
2. Assicurazione e crescita	27
<i>Pierluigi Ciocca</i>	
2.1 Premessa	27
2.2 Le assicurazioni nell'Italia contemporanea	28
2.3 Assicurazione e crescita economica	30
3. Lo Stato sociale e le nuove sfide del welfare: il ruolo crescente del settore assicurativo privato	35
<i>Elsa Fornero</i>	
3.1 Premessa	35
3.2 La "dominanza dell'assicurazione"	37
3.3 La riforma previdenziale e il sistema "multi pilastro"	38

4. L'Italia e la storia delle assicurazioni in Europa: lo stato dell'arte e le prospettive	41
<i>Robin Pearson</i>	
4.1 Premessa	41
4.2 Per una storia dell'assicurazione	41
4.3 Lo sviluppo dei mercati assicurativi in Italia e in Europa	45
4.4 Le direttrici della ricerca futura	50
5. Le lontane origini italiane delle assicurazioni e il loro sviluppo nell'Italia unita	55
<i>Gianni Toniolo</i>	
5.1 Premessa	55
5.2 Le radici italiane dell'assicurazione moderna	56
5.2.1 Le assicurazioni sociali in Italia	61
5.3 I rapporti tra assicurazioni private e pubbliche	62

Prefazione

Fabio Cerchiai

In questi tempi di cambiamenti rapidissimi e talora turbolenti è cresciuta l'esigenza di fermarsi a riflettere di tanto in tanto su dove andiamo e da dove veniamo. Lo fanno i singoli individui, lo fanno le imprese e le loro espressioni collettive, come le associazioni d'impresa.

Vengono così realizzate iniziative e analisi che guardano al passato per comprendere meglio il presente e trarre possibilmente indicazioni per il futuro. È il caso dell'ormai noto "Invito a Palazzo" dell'ABI, che apre al grande pubblico i tesori d'arte e architettonici delle banche italiane ormai da undici anni con indiscusso successo.

Uno stimolo importante allo sviluppo di queste iniziative è venuto dalle celebrazioni per i 150 anni dall'Unità d'Italia, a cui banche, assicurazioni, operatori finanziari – e naturalmente anche le loro associazioni rappresentative – hanno in vario modo partecipato e contribuito.

Con lo stesso spirito costruttivo e ricostruttivo abbiamo pensato a questo volume dedicato alla storia delle assicurazioni. Chiedendo a personalità e studiosi che a vario titolo hanno avuto un ruolo da osservatori e protagonisti della realtà italiana di contribuire con una loro "versione" alla migliore comprensione dei fenomeni finanziari visti nel loro divenire, in particolare di come si è declinato nel passato in

Italia il rapporto tra assicurazioni e sviluppo economico e sociale.

Nel ringraziare gli autori che hanno contribuito a questo volume, confido che questa analisi sia la prima di una serie di iniziative che la Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza realizzerà nei prossimi anni.

Il sodalizio che abbiamo realizzato, con la FEBAF, trova ragione anche nel porsi come punto privilegiato di osservazione dell'industria finanziaria italiana.

La Storia (con la S maiuscola), da cui volenti o nolenti tutti siamo chiamati a trarre lezioni, ci aiuterà a meglio interpretare le dinamiche della società attuale nella quale sempre di più gli attori economici e finanziari sono parte di una complessa trama sociale.

Introduzione

Pier Ugo Andreini e Paolo Garonna

Siamo entrati nei secondi 150 anni dell'Unità d'Italia con una maggiore consapevolezza del ruolo che le assicurazioni hanno svolto in passato e svolgeranno nel futuro a sostegno della crescita economica e civile del Paese.

Archivate quindi le celebrazioni dei 150 anni e chiuso il cantiere delle iniziative di ANIA, che a queste celebrazioni ha partecipato attivamente e contribuito – con volumi, convegni e seminari –, rimangono una esperienza importante e un vissuto di collaborazione e di dialogo per molti aspetti inediti tra economisti, giuristi, storici e cultori delle assicurazioni che, per ragioni professionali o per incarichi istituzionali, hanno intrattenuto un rapporto ravvicinato e continuato con il mondo assicurativo.

Questo volume raccoglie una serie di testimonianze, di speciale interesse per l'autorità e la competenza delle persone che le rendono, e innovative per lo sguardo d'insieme che propongono. Testimonianze su un'industria che ha sofferto, e soffre tuttora, di un gap di percezione e di immagine presso il grande pubblico che ne condiziona il potenziale di sviluppo e la funzione sociale. Testimonianze che “dall'esterno”, e da punti di osservazione diversi per ambito disciplinare e per prospettiva culturale, convergono a evidenziare una vivacità e una pregnanza di contenuti che “all'interno” dell'industria

non sono ancora pienamente percepite. Testimonianze che, a partire dalla lezione della Storia, danno chiavi di lettura sulle assicurazioni del futuro, un futuro suggestivo e stimolante, che aspetta di essere progettato e costruito da un impegno consapevole dei molti soggetti interessati.

I contributi di questo volume ambiscono a fornire materiali proprio per la costruzione del futuro, a partire dagli elementi di forza e di tradizione che si sono consolidati nelle vicende del passato e sono entrati ormai nel DNA del settore. La consapevolezza del passato rafforza il senso di identità di un settore produttivo e rende evidenti i vincoli di appartenenza a un'industria come quella delle assicurazioni che è anche, e soprattutto, una comunità di ideali, di principi deontologici e di valori condivisi.

Ecco in sintesi i punti salienti delle testimonianze che abbiamo raccolto nel volume. A partire da quella incisiva e autorevolissima di Giuliano Amato. Amato fonda il proprio contributo anche sulla sua esperienza passata di Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Anzitutto sgombra il campo dall'idea – semplicistica e diffusa – che lo Stato, in veste di assicuratore pubblico, sia sempre e necessariamente più affidabile del soggetto privato. Infatti, se è vero che i rendimenti promessi dal settore privato sono soggetti all'alea degli andamenti di mercato, è altresì vero che la politica, pressata da circostanze diverse e imprevedibili, può modificare le regole del gioco e deludere aspettative radicate di protezione dal rischio. È quanto avvenne, per esempio, con la riforma pensionistica del 1992, voluta e disegnata dallo stesso Amato nella veste di Presidente del Consiglio. Stato e mercato sono dunque entrambi in certo senso “fallibili”, ed è perciò un bene che concorrano entrambi nell'offerta di protezione dei cittadini, specialmente per ciò che concerne i rischi che riguardano la vita umana.

Amato propone quindi una coraggiosa e appassionata rilettura della sua esperienza a capo dell'Antitrust. Di straordinario interesse è il suo riconoscere che, nel caso delle assicurazioni, contrariamente a quanto si riteneva e poteva aver lui stesso pensato nel passato, vi sono molte valide ragioni per considerare lo scambio di informazioni tra compagnie concorrenti come una pratica non necessariamente collusiva, bensì dettata dalla necessità di condividere la più ampia base informativa possibile allo scopo di raggiungere più alti livelli di efficienza nel disegno e nell'offerta di prodotti assicurativi. Le assicurazioni, in altri termini, devono essere guardate dal regolatore con un'attenzione specifica, e con grande cautela, al fine di controbilanciare i diversi interessi pubblici in gioco nel modello di business, come da una parte quello della concorrenza e, dall'altra, quello della valutazione compiuta del rischio.

Pierluigi Ciocca, banchiere centrale, storico economico e fine economista, si propone di portare l'attenzione del pubblico sulla significatività della relazione che lega assicurazioni e crescita economica. Il suo richiamo è particolarmente benvenuto e opportuno perché ricorda a tutti noi quanto le sorti delle singole compagnie e del settore siano collegate a quelle dell'economia nazionale nel suo complesso. Tanto più che il nesso non procede solo in una direzione – ossia dalla crescita economica allo sviluppo dell'attività assicurativa – ma anche in quella opposta: la crescita del settore assicurativo è capace infatti di stimolare la crescita dell'economia. Ciò avviene sia direttamente, sia indirettamente, nella misura in cui l'attività delle compagnie di assicurazione rafforza l'ampiezza, l'efficienza e la stabilità dei mercati finanziari.

Ciocca conclude invitando a promuovere studi di carattere storico-econometrico sul contributo delle assicurazioni al-

la crescita economica italiana, possibilmente distinguendo tra i contributi più propriamente assicurativi e quelli dell'intermediazione finanziaria.

Studiosa dei sistemi previdenziali e di welfare, Elsa Fornero si sofferma sui nuovi rischi – di natura macro e microeconomica – collegati all'invecchiamento della popolazione e sulle opportunità che si aprono allo sviluppo di un settore assicurativo avanzato e moderno grazie al progressivo ripiego dello Stato dall'offerta di coperture attraverso le assicurazioni sociali e il welfare state. È la transizione dal “vecchio” al “nuovo” welfare. Dopo avere illustrato la portata storica delle riforme previdenziali realizzate nel nostro Paese negli ultimi anni, soprattutto il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, Fornero, che è stata protagonista di questa stagione di riforme, sollecita il settore privato a sviluppare ulteriormente la previdenza complementare e a proporre prodotti assicurativi adeguati ai nuovi profili di rischio, in una logica di attiva collaborazione tra Stato e mercato.

Il contributo di Robin Pearson è particolarmente significativo, in quanto inquadra il tema in una prospettiva europea e si basa sulla sua esperienza di leader di team internazionali di ricerca sulla storia comparata dello sviluppo assicurativo. Pearson si propone di offrire un quadro articolato e stimolante delle prospettive future della ricerca storica in tema di assicurazione. Dopo aver presentato un breve ma suggestivo profilo storico dello sviluppo dell'assicurazione nel mondo occidentale, illustra un metodo di lavoro ad ampio spettro, inusuale negli studi del settore, che dovrebbe essere capace di avvicinare alle assicurazioni sensibilità e culture diverse di opinione pubblica.

Il programma di ricerca descritto da Pearson attinge all'antropologia, all'economia del comportamento e alla socio-

logia. Particolarmente interessante, in questo quadro, è l'idea che il rischio rappresenta essenzialmente un costrutto sociale e cognitivo, ragione per cui la diffusione dell'assicurazione, specialmente nelle società tradizionali o "non occidentali", è storicamente influenzata da variabili politiche e culturali, oltre che da quelle tecnologiche e di mercato. Altrettanto stimolante è la visione dell'assicurazione come strumento di controllo sociale dei comportamenti individuali, strumento che premia la "rettezza" e il senso di responsabilità e sanziona invece stili di vita "opportunistici" e di cattiva cittadinanza.

Nell'agenda di ricerca di Pearson spiccano il focus sulla necessità di promuovere la dimensione internazionale e comparata degli studi, a partire dai dati statistici e dalla costruzione di serie storiche confrontabili a livello internazionale.

Gianni Toniolo, storico dell'economia e studioso dello sviluppo economico, si concentra sul profilo storico delle assicurazioni in Italia, illustrando le ragioni per cui il contratto assicurativo "moderno" nacque, si affermò e si perfezionò proprio nel nostro Paese, fra tardo Medioevo ed Età Moderna – quando, cioè, l'Italia era al centro dell'area economica più dinamica del mondo, il Mediterraneo – per poi trovare sviluppo e più avanzate realizzazioni in Europa nordoccidentale, quando l'economia atlantica divenne il motore dell'economia mondiale. Nonostante il declino economico relativo del nostro Paese dopo il Rinascimento, nel Settecento l'Italia era ancora sufficientemente ricca da trovare le risorse finanziarie per dare vita a moderne compagnie assicurative in forma societaria. Il vero sviluppo di un mercato assicurativo "nazionale" venne però, naturalmente, solo con l'industrializzazione diffusa e con la crescita economica tumultuosa dell'epoca postunitaria.

Anche Toniolo propone due prospettive promettenti per la ricerca futura: da un lato la divisione di compiti tra pubblico e privato nell'offerta di coperture assicurative, ispirata più da una logica di complementarità che da reciproca esclusione; dall'altro l'apparente contraddizione inerente al contratto assicurativo, che, nel fatto stesso di provvedere protezione dal rischio, incoraggia a intraprendere, innovare e anche ad assumere comportamenti rischiosi, determinando quindi una molla formidabile all'imprenditorialità e al progresso economico. Di qui il nesso fondamentale tra sviluppo delle imprese e assicurazione.

Lo studio delle relazioni tra sviluppo economico e assicurazioni ci porta al cuore delle dinamiche di cambiamento dell'economia e della società del nostro tempo. Parlando di assicurazioni è difficile non rendersi conto, infatti, di come le attuali crisi di congiuntura e di struttura siano legate a cambiamenti epocali nel modo di essere della società e nei bisogni essenziali di protezione dei cittadini. Pensiamo all'allungamento della vita e all'invecchiamento della popolazione. Pensiamo alla globalizzazione e agli effetti che essa ha avuto sul mercato del lavoro e sulla finanza pubblica. Pensiamo, abbracciando un più vasto orizzonte sociale, ai cambiamenti nella composizione dei nuclei familiari e alla crescita delle disuguaglianze e delle forme di esclusione sociale. Negli anni questi fenomeni hanno acquisito vigore e spessore, creando nuovi rischi e nuove domande di protezione. Hanno spinto lo Stato, gravato da un debito sempre più preoccupante, a cercare di comprimere la spesa pubblica e i trasferimenti del welfare e ad adottare nuovi criteri per svolgere il suo ruolo di garanzia e di redistribuzione. La recente crisi finanziaria ed economica, sovrapposta alle contraddizioni che venivano via via intrecciandosi e stratificandosi, ha per un verso compro-

messo ulteriormente le possibilità di intervento pubblico di protezione e, per altro verso, l'ha reso ancor più necessario e urgente imponendo un' incisiva azione di riforma.

Alla luce di questi sviluppi, pare giustificata l'impressione che ci troviamo di fronte a una fase di passaggio, a un'importante cesura, forse addirittura alla conclusione di una lunga epoca storica. È al tramonto ormai quel modello di sviluppo che, con i suoi assetti istituzionali e la sua ripartizione di compiti tra pubblico e privato in materia di welfare, aveva caratterizzato l'economia italiana del secondo dopoguerra. La mappa dei nuovi rischi sociali, individuali e collettivi, oggi emerge quindi ridisegnata nei suoi tratti portanti, prospettando nuovi bisogni espressi dalla società civile e nuove esigenze di copertura. È una transizione ineludibile, che prelude a nuovi equilibri e assetti istituzionali e di mercato. Essa sollecita e giustifica una riflessione di fondo sul ruolo che l'assicurazione ha giocato in precedenti contesti storici, prima dei moderni welfare state centralizzati, e – più ancora – sul ruolo che può giocare nel futuro.

È singolare che questa riflessione stimolante sia proposta da contributi che vengono dall'esterno del settore assicurativo, quali sono quelli raccolti nel presente volume. Essi rappresentano il necessario complemento ai contributi "dall'interno" offerti in altri lavori (si pensi ad esempio al volume *Assicurare 150 anni di Unità d'Italia*, pubblicato da ANIA nel 2011). Industria e stakeholder, stakeholder e industria non possono che lavorare insieme per ricostruire una visione prospettica sulla funzione economica e sociale che le assicurazioni si accingono ad assolvere. Per costruire il futuro delle assicurazioni nel nostro Paese.

Questo percorso comune è stato avviato, e ha già prodotto primi promettenti indicazioni e risultati, come documentano

le pagine di questo lavoro. Il “racconto” di come il mondo delle assicurazioni è stato considerato e vissuto da mondi contigui e fortemente interconnessi è valso e vale a creare una rete di expertise e di cultura delle assicurazioni. Questa rete può giocare un ruolo essenziale nel promuovere immagine e reputazione delle assicurazioni presso il grande pubblico, i media e il mondo delle istituzioni pubbliche. Storici d’impresa e storici economici, studiosi dei sistemi finanziari e dei sistemi di welfare, esperti di media e tecnologia, o ancora giuristi delle assicurazioni e regolatori concorrono tutti, ciascuno per la sua parte, a costruire, in una relazione dialettica con l’industria, un’identità robusta e il più possibile condivisa, e a valorizzare il ruolo sociale delle assicurazioni.

Questo è il sottile filo rosso che lega i diversi contributi di questo volume. Questo filo dovrà essere ancora tessuto, nutrito e intrecciato nel futuro per consolidare il rapporto essenziale che unisce il settore assicurativo agli altri attori dello sviluppo economico e sociale del Paese.

1. Le assicurazioni tra Stato e mercato: quali sfide per il futuro del Paese?

Giuliano Amato

1.1 Premessa

Mi è capitato di portare il centocinquantésimo anniversario dell'Unità in giro per l'Italia con gli argomenti più vari. In questa sede, parlando di assicurazioni, ritengo che ne valga particolarmente e realmente la pena. Infatti, proprio riflettendo sulle assicurazioni ci rendiamo conto che la nostra storia non è cominciata 150 anni fa, bensì molto tempo prima. È cominciata, fra l'altro, con la storia delle assicurazioni, che ci offre essa stessa motivi di orgoglio per il rafforzamento della nostra identità di italiani, motivi che ci servono di sprone a fare qualcosa di cui si possa essere orgogliosi anche per il futuro.

La storia delle assicurazioni, come emerge dai profili sin qui analizzati dagli studiosi, è storia di quelle “grandi invenzioni italiane” che resero il nostro Paese, come ha scritto Ruffolo, una grande “potenza”, non solo a partire dai tempi di Roma, ma anche nel tardo Medioevo e fino a tutto il Cinquecento. Un lungo periodo in cui, diciamo la verità, si deve all'Italia, e agli italiani, alla loro formidabile capacità inventiva, la creazione di quelle infrastrutture organizzative, istituzionali e finanziarie che costituirono le fondamenta dello sviluppo economico e commerciale del mondo allora conosciuto.

1.2 Dall'imprenditore individuale all'impresa assicurativa

I primi contratti assicurativi dell'era moderna, infatti, sono "italiani". La prima quietanza di assicurazione di cui disponiamo fu compilata il 22 aprile 1329 a Grosseto, dove esisteva un porto che riceveva merci da una vasta area del Mediterraneo. Nel caso specifico, si trattava di un carico di prodotti tessili che da Tunisi doveva raggiungere Firenze.

Ma le prime assicurazioni nacquero a Genova. Ed è a Genova che si formò gradualmente la convinzione che il contratto assicurativo andasse reso autonomo, distinto e scorporato dal credito. Progressivamente esso divenne così il fondamento di una normazione e di un insieme di meccanismi istituzionali specifici. L'Italia, quindi, con i suoi diversi istituti e prodotti, partecipa – nella cornice di un processo che conoscerà la sua piena maturazione ed espansione con i Lloyds di Londra – alla trasformazione di un'attività individuale in un'attività d'impresa, perché soltanto in quanto attività d'impresa l'assicurazione riesce a consolidarsi e a realizzare compiutamente i propri fini.

Il sensale che aveva operato sin dalle origini e per un lungo periodo stipulando contratti e assumendo rischi, palesemente mancava delle due caratteristiche essenziali che rendono possibile l'attività di assicurazione in tutta la sua efficienza e capacità industriale: la raccolta dei premi e la ripartizione dei rischi, il che, per l'appunto, presuppone un'organizzazione di impresa.

Quindi il passaggio dall'imprenditore individuale, dal sensale, alla dimensione d'impresa in campo assicurativo è una innovazione di grande portata, comparabile al passaggio dalla ruota quadrata alla ruota tonda. Oggi queste cose sembrano ovvie e scontate, ma prima di arrivare alla ruota tonda passarono anni e anni, senza contare che solo con la ruota tonda si

arrivò all'invenzione del freno. L'impresa di assicurazione come tale è un'organizzazione complessa. Essa rappresenta il punto di arrivo di un insieme straordinario di invenzioni, che nascono e si sviluppano nei commerci, concorrendo a far emergere il principio specifico del *business model* assicurativo.

All'inizio l'assicurazione era strumentale al solo sviluppo economico, non riguardava lo sviluppo sociale. Questo legame si rivelò sin dall'inizio forte e irrinunciabile, in particolare per ciò che concerne le attività economiche più rischiose. Non a caso l'assicurazione nasce nel trasporto marittimo, perché la nave può naufragare, perché la merce potrebbe non arrivare mai, potrebbe essere depredata dai pirati, e così via. E finalità dell'assicurazione fu proprio quella di tramutare il rischio elevatissimo insito nelle attività economiche nel suo opposto, la sicurezza.

Questo è un punto cruciale che va tenuto in conto anche per il presente e per il futuro. Un autorevole professore di storia del diritto dei miei anni verdi, Giovanni Cassandro, che fu tra i primi giudici della Corte Costituzionale e che insegnò anche la disciplina giuridica delle assicurazioni, aveva citato in uno dei suoi scritti, che mi capitò sotto gli occhi quando ero un giovane studioso, un documento assicurativo veneziano del Quattrocento che collegava il contratto assicurativo al “viver sicuri quando si può”. L'idea semplice, ma dotata di un'intrinseca straordinaria energia, quasi un'energia “atomica”, è che l'attività d'impresa, commerciale ed economica, è di per sé fonte di mille rischi che occorre conoscere, valutare e gestire. Di qui l'esigenza di rendere sicura l'attività d'impresa “quando si può”, controllandone l'esposizione al rischio, anzi ai diversi rischi. Quando divenne impresa, perciò, l'assicurazione assunse su di sé un compito gigantesco. Come qualche giurista ha scritto, trasformare un'attività aleatoria, “per quanto si può”, in un'attività non aleatoria. Importantissima funzione, non soltanto per tranquillizzare gli operatori eco-

nomici, farli concentrare sul rischio del *core business* di impresa, ma anche per facilitare il finanziamento delle loro attività, il convogliamento di energie e di risorse su prodotti e processi che, ove dovessero andar perduti, non andrebbero mai interamente perduti. L'assicurazione divenne perciò uno strumento fondamentale di sostegno all'attività economica e allo sviluppo produttivo. Ed è per questo motivo che, via via che prese corpo, fu assoggettata a una disciplina pubblica di particolare incisività.

Ma prima di arrivare a trattare questo punto, che poi mi porterà inesorabilmente al tema della concorrenza, della stabilità del mercato e della relazione tra Stato e mercato, non posso non ricordare che le Assicurazioni Generali, nate sia pure in un contesto non ancora italiano, con i suoi dirigenti, furono protagoniste nel 1848 dell'innesto del tricolore sul "leone di San Marco". Questo rimarrà un merito storico di coloro che dirigevano le Generali allora, e che subirono l'esilio quando finì la vicenda gloriosa della Repubblica di Venezia. Oggi è doveroso ricordarlo, anche perché c'è chi ha provato a sconnettere il leone di San Marco dal tricolore, ma dal Risorgimento in poi i due elementi sono inesorabilmente legati, e lo sono rimasti anche per le Generali. È stato ricordato infatti che le Assicurazioni Generali, nate a Trieste nel 1831 e già due anni dopo insediatesi anche a Venezia, sono diventate da allora parte integrante del patrimonio storico e produttivo italiano.

1.3 Assicurazioni: pubbliche o private?

La disciplina pubblica del settore assicurativo è dunque inizialmente legata al ruolo che esso svolge di trasformazione dell'aleatorio in non aleatorio. Ma si spiega e si sviluppa anche in relazione al cambiamento profondo che ha subito l'as-

sicurazione quando è passata dall'assicurare soltanto i commerci ad assicurare i rischi della vita umana, toccando i bisogni essenziali delle persone. È questo il processo, che è stato descritto e studiato ampiamente, che parte con le casse mutue e genera l'assicurazione sulla vita, l'assicurazione sull'invalidità, e sta arrivando oggi – ne abbiamo avuto già molti esempi – fino all'assicurazione privata sulla sanità, sulla disoccupazione, sulle attività professionali, e quant'altro.

Il contributo delle assicurazioni private allo sviluppo economico appare fuor di dubbio in rapporto a tutto ciò che storicamente abbiamo visto emergere e profilarsi in relazione alla gestione e riduzione dei rischi corsi da chi svolge attività commerciali e attività imprenditoriali. Ma quando entrano in gioco i “rischi della vita” e i bisogni fondamentali di protezione dei cittadini, ci si potrebbe chiedere, e ci si è chiesto, di chi sia il compito di fornire protezioni e garanzie, se del pubblico o del privato. La conclusione cui si è arrivati, e che io condivido pienamente, è che è bene che questo compito sia di tutti e due, del pubblico e del privato. Va infatti eliminata l'illusione, o se volete il pregiudizio, che “se la protezione è prestata dallo Stato è sicura”, mentre “se è dell'assicurazione privata è a rischio”, dal momento che l'assicurazione privata è condizionata nel fornire protezione da quello che sarà il rendimento sul mercato degli investimenti che ha fatto dei contributi ricevuti.

Gli italiani dovrebbero aver imparato, anche a causa di decisioni che ho assunto io stesso quando avevo responsabilità di governo, che le assicurazioni pubbliche sono sempre soggette a un rischio “politico”, con la possibilità di riduzioni delle garanzie e delle prestazioni rispetto alle aspettative iniziali, a volte anche superiori a quelle che si determinano in ragione della fluttuazione dei rendimenti di mercato. Non hanno perciò fondamento la convinzione e l'aspettativa che il trattamento che riceverò dallo Stato sarà quello che mi aspettavo all'inizio, coerente con la promessa politica di allo-

ra. Non è così, perché può arrivare il momento, come arrivò quando ero al governo nel 1992, in cui lo Stato decide – e non si pretenda che io non sia d'accordo con la decisione che fu adottata allora – che ancorare l'evoluzione dei trattamenti pensionistici all'evoluzione dei salari è sbagliato. I trattamenti pensionistici hanno ragione di essere correlati al tasso di inflazione e al suo andamento, ma siccome il pensionato non produce, non può esserci nell'incremento della sua pensione quella porzione di incremento che i salari riescono ad avere in ragione della crescita della produttività. Così ragionammo, e da allora i trattamenti pensionistici crescono solo in ragione del tasso di inflazione, e non sono più agganciati ai trattamenti salariali, che crescono non solo in ragione del tasso di inflazione ma anche di quello della produttività. Per non parlare del successivo passaggio, operato dalla riforma Dini, dal sistema retributivo a quello contributivo.

Insomma, nella protezione pubblica c'è sempre insito un rischio politico: lo Stato può decidere per ragioni di interesse collettivo di apportare delle modifiche, mentre questo non avviene per le assicurazioni private. In rapporto alla mia assicurazione, ho un titolo giuridico che è di tipo privatistico, è un diritto di credito che ha un certo connotato, con tutti i rischi inclusi, ma le condizioni contrattuali non possono essere modificate. Con lo Stato, invece, il rapporto è tutto unilaterale: è lo Stato che stabilisce quali sono le condizioni dei suoi trattamenti, e può cambiarle in relazione alle sue diverse esigenze e volontà politiche. Questo è un punto da tenere presente per evitare di contrapporre assicurazioni pubbliche e private in modo eccessivamente dicotomico, mettendo le prime sul piano della sicurezza sociale e le altre invece su quello dell'alea sociale.

Tanto più che tanto sul terreno commerciale (privato) quanto su quello sociale (pubblico), quel “viver sicuri quando si può” e quella trasformazione dell'aleatorio in non alea-

torio è parte di un processo di approfondimento e affinamento organizzativo e operativo del sistema delle assicurazioni che si fonda su un elemento cruciale: l'informazione. Il signor Lloyds diceva: "qui ho i comandanti delle navi, loro mi dicono quello che succede, mi fanno sapere dei singoli casi; io riesco a valutare l'entità e l'intensità del rischio – e quindi a fare il mio mestiere di assicuratore – se ho un'informazione la più ampia e articolata possibile di come vanno esattamente le cose". A partire da qui si sviluppano le tecniche e i modelli statistico-attuariali che, avvalendosi dello sviluppo delle discipline accademiche e scientifiche, sono alla base del modello di business assicurativo. Sulla completezza e sulla maggior precisione possibile dell'informazione si fonda la capacità di prevedere, gestire e ridurre il rischio, tanto per l'assicurato quanto per l'assicuratore. E quindi dalle scommesse su "quando morirà il Papa", tipicamente aleatorie, lo sviluppo delle assicurazioni porta allo studio delle aspettative di vita, dei tassi di mortalità, delle connessioni tra certe malattie e gli anni residui di vita, e su tutto quel complesso di dati e modelli che permettono di valutare come un dato premio, versato per un certo numero di anni, sia in grado di coprire un certo numero di risarcimenti o di anni di erogazione di rendita. Questo computo attuariale è sempre più fondamentale oggi, dove nel campo dell'assicurazione vita abbiamo iniziato a studiare il *longevity risk*, ossia la speranza degli esseri umani di campare il più a lungo possibile. Dal punto di vista dell'assicurazione, il pensiero che a suo tempo, in linea con il ragioniere generale dello Stato, preoccupava Totò era il seguente: "Loro vivono, e io pago. E se non bastano i contributi che loro hanno versato, sono io che pago!". Come collateralizzare il *longevity risk* è uno dei problemi più delicati e complessi del nostro tempo, in cui le aspettative di vita si prolungano sempre più e permangono gravi incertezze sugli andamenti demografici nelle età anziane. Questa osservazione mi serve da prologo per la

parte finale del mio intervento, che vorrei dedicare al rapporto tra concorrenza e stabilità del mercato assicurativo.

1.4 Concorrenza e stabilità nel mercato assicurativo

Ci tengo ad affrontare io stesso questo tema, a ricordo delle sofferenze che inflissi alle assicurazioni quando ero presidente dell'Antitrust. Il mio carissimo amico, Alfonso Desiata, era allora presidente dell'ANIA. In un'occasione come questa dobbiamo ricordarlo perché ha dato tantissimo alla cultura e alla tecnica dell'assicurazione in Italia, e ha dato tantissimo a coloro che hanno avuto la fortuna di passare un po' della loro vita con lui. Un giorno Desiata decise di portarmi con sé a un incontro con alcuni dirigenti delle assicurazioni a Milano. L'impressione che mi è rimasta dell'atmosfera di quell'incontro era, lì per lì, più o meno analoga a quella che doveva esserci quando le comunità cristiane di Costantinopoli vennero visitate dai primi Imam musulmani dopo la conquista turca della capitale di Bisanzio: tutti mi guardavano nello stesso modo in cui le comunità cristiane suppongo guardassero l'Imam nella trepidante e minacciosa aspettativa che Santa Sofia potesse diventare un tempio musulmano e venisse girata verso la Mecca! Fu certamente un incontro difficile. Io credo di aver avuto allora le mie buone ragioni: mi aspettavo infatti che dall'accettazione e dalla diffusione nell'industria dei modelli comportamentali tipici della concorrenza derivasse uno stimolo essenziale affinché i costi particolari e specifici, e quindi le efficienze interne, si adeguassero alla dinamica evolutiva del mercato. Volevo contribuire a mettere termine a situazioni di collusione portatrici di staticità e poca innovazione.

Quindi non sono pentito delle iniziative che allora assunsi come Antitrust.

Però, facendo tesoro degli anni trascorsi e della riflessione, sono arrivato a concludere che in questo campo non esiste un problema di scelta “o - o”. C'è invece un problema di temperamento reciproco di diverse esigenze, che per certi versi è ancora più complesso e necessario di quello che esiste nel sistema bancario, dove – come ben sappiamo – alla stabilità la concorrenza paga dei prezzi. Nel settore assicurativo, infatti, è del tutto critica e decisiva la penetrazione che si determina tra il livello più elevato di informazioni a disposizione di ciascun operatore e il miglior assolvimento del suo compito, che è quello di adeguare al minimo rischio, per se stesso e per l'assicurato, il rapporto che si viene instaurando.

Sulla rivista di cui sono direttore, *Mercato concorrenza regole*, è stata pubblicata una scheda sulla decisione del Consiglio di Stato sul caso IAMA, accompagnata da due commenti esattamente opposti. Le informazioni raccolte da quel consorzio in qualunque altro settore sarebbero ritenute fonte di collusione tra gli operatori, che non hanno nessun bisogno per svolgere la propria attività di avere informazioni così analitiche su ciascuno dei concorrenti in relazione alle singole operazioni. L'argomento è il seguente: “Se hai tutte quelle informazioni non corri più nessun rischio e quindi, se non corri più nessun rischio, che imprenditore sei? Un po' di cecità fa parte dei prerequisiti della concorrenza”. Ma tutta la vicenda dell'assicurazione, del senso del suo contratto, della sua missione e della sua attività porta a domandarsi fino a qual punto questo argomento valga nei rapporti tra le imprese assicurative. A tale quesito c'è chi risponde che non fa differenza, ma c'è chi dice invece che la differenza c'è e che il confronto concorrenziale si deve svolgere su altri terreni. Sono questioni rilevanti e complesse, su cui dobbiamo continuare e approfondire la riflessione.

Vorrei chiudere questo mio contributo invocando proprio su questo tema studi e ricerche che oggi non abbiamo a suf-

ficienza e di cui abbiamo bisogno. È necessario che a questi studi contribuiscano statistici attuariali ed economisti. Noto infatti che nelle decisioni in materia le argomentazioni sono talora svolte con molta approssimazione sulla base di quello che una volta si chiamava “il buon senso dei giuristi”. Si dice: “Ma queste sono informazioni pubbliche, quindi come tali sono comunque disponibili”; oppure: “Sì, sono pubbliche, però rese con un livello di analiticità così elevato producono un servizio che...”. E così via. Questi argomenti non possono avere in nessun modo carattere risolutivo. Vi è la necessità di capire esattamente quanta informazione serve alla minimizzazione del rischio. La storia delle assicurazioni è una storia tutta fatta di approfondimenti tecnico-organizzativi, ad alta intensità di ricerca quindi. Oggi questi investimenti servono ancora di più, e nel futuro sempre di più, perché i rischi sociali e i grandi rischi che vengono caricati oggi sulle assicurazioni comportano elevati gradi di incertezza, che solo l’informazione, maggiore e migliore, è in grado di fronteggiare e contrastare. Su un mercato di prodotti tessili, di scarpe o di automobili queste osservazioni potrebbero non avere alcun senso, ma nel settore assicurativo ne hanno molto.

Abbiamo bisogno di entrare nei prossimi 150 anni di storia italiana delle assicurazioni evitando qualunque forma di collusione tra le imprese e di ostacoli alla concorrenza. Ma dobbiamo riconoscere il ruolo istituzionale e specifico che le assicurazioni hanno in relazione al loro modello di business. Dobbiamo liberarle dal sospetto, che troppo spesso si consente aleggi, che esse esistano per portar via il risparmio del povero consumatore. Dobbiamo dar loro credito per quanto hanno fatto e possono fare nel futuro per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

2. Assicurazione e crescita

Pierluigi Ciocca

2.1 Premessa

L'iniziativa dell'ANIA di promuovere il volume *Assicurare 150 anni di Unità d'Italia. Il contributo delle assicurazioni allo sviluppo del Paese* (Garonna, 2011), è legata al 150° dell'Unità d'Italia. Personalmente, l'ho vissuto anche come membro del Comitato dei garanti per le celebrazioni, presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, prima, da Giuliano Amato, poi.

Rispetto ai timori iniziali, stante la carenza di fondi, le celebrazioni sono state un successo. E ciò è avvenuto – occorre sottolinearlo – sebbene l'economia italiana dal 1992 sia venuta avvitando in quello che più di dieci anni fa chiamai “problema di crescita”. Oggi il problema è di piena evidenza. Vi si aggiunge l'altro, non meno grave, di un Pil di nuovo in caduta, da un livello già di 4-5 punti percentuali inferiore al potenziale produttivo.

Riprendo la definizione di attività assicurative da un mio straordinario insegnante di matematica e di probabilità, Bruno de Finetti: “Prestazioni aleatorie in denaro tra due individui, o enti, per uno dei quali (l'Assicurato) esse comportano una riduzione del rischio, mentre per l'altro (l'Assicuratore) comportano un'assunzione di rischio” (de Finetti, Emanuelli, 1967, p. 251). A propria volta, nei suoi scritti in materia de Fi-

netti cita spesso, fra gli economisti, Ulisse Gobbi: “Il procedimento che consiste nel riunire molti elementi soggetti a un rischio in modo da mettere a carico di ciascuno una *quota* della spesa preventivabile per la loro massa, è quello dell’*assicurazione*: il rischio individuale è trasformato in una spesa certa” (Gobbi, 1935, p. 60).

2.2 Le assicurazioni nell’Italia contemporanea

Quella delle assicurazioni nell’Italia contemporanea è una storia nell’insieme di successo, in cui le ombre non oscurano del tutto le luci, come il libro pubblicato dall’ANIA racconta con dovizia di dati e di dettagli.

Nei primi decenni dell’Ottocento, quando l’economia della Penisola si avviava a diventare economia di mercato capitalistica, l’Italia si segnalava in Europa per un ritardo sia nella domanda sia nell’offerta di prodotti assicurativi.

Se le prime ditte assicurative sono sorte, a Torino e a Trieste, intorno al 1830, ancora nel 1870 i miei dati indicano uno stock dei loro investimenti non superiore allo 0,5% delle attività totali degli intermediari finanziari italiani di allora e allo 0,1% del Pil. Cento anni dopo, nel 1970, le due percentuali erano salite rispettivamente al 5 e all’11%. Oggi nel nostro Paese tutta la gamma dei servizi assicurativi è in vario grado domandata da individui e imprese. È offerta da circa 240 ditte per lo più di consolidata reputazione, ben regolamentate e supervedute dall’Isvap. I loro investimenti sono saliti al 10% delle attività degli intermediari finanziari e al 30% del Pil. Al settore assicurativo va altresì riconosciuto il merito non piccolo di rendere meno ristretto il numero delle imprese italiane di grande dimensione e di rilievo internazionale.

Il ritardo rispetto ai paesi di punta non è ancora colmato. Permangono, in specie nel ramo danni, problemi di efficienza/concorrenza. Nondimeno, un lungo cammino è stato compiuto, che consente non solo di celebrare, ma anche, con sobrietà, di festeggiare i 150 anni “assicurativi”.

La questione che soprattutto interessa con riferimento alla storia e soprattutto alla condizione attuale dell’economia italiana è quella del legame fra assicurazione e crescita economica. Si tratta, come è evidente, di un nesso causale che, se esiste, può andare in entrambe le direzioni: dalla crescita dell’economia a quella dei servizi assicurativi e viceversa. Il “viceversa” rileva in modo particolare in una economia in cui il Pil e soprattutto la produttività – del lavoro e “totale dei fattori” – sono in tendenziale ristagno.

Il nesso che va dalla crescita dell’economia alla domanda di servizi assicurativi è stato ampiamente analizzato, anche sul piano econometrico, per una molteplicità di paesi. L’elasticità/reddito della richiesta di protezione dai rischi si è confermata sistematicamente e significativamente ben maggiore dell’unità. Il caso italiano rientra pienamente in questa basilare, accertata regolarità. Essa dischiude all’industria assicurativa prospettive di ulteriore espansione, alla condizione che l’economia italiana si riprenda, nel duplice senso di uscire dalla recessione e tornare alla crescita.

Altre variabili potranno influire: i tassi d’interesse, la previdenza sociale, la demografia, l’inflazione, l’istruzione, il diritto dell’economia, lo sviluppo della finanza, e, ovviamente, i prezzi e la qualità dei servizi assicurativi offerti. Ma l’effetto di queste variabili – positivo o negativo – è meno sistematico e molto più debole dell’effetto/reddito, che resta la determinante fondamentale della domanda di protezione, nelle diverse forme tecniche e finalità che essa assume (Brainard, 2008).

Queste analisi corroborano quindi l'immagine dell'assicurazione come bene superiore, alto nella "curva di Engel": un bene che, se mancasse, ovvero venisse offerto a prezzi alti e con qualità scadente, determinerebbe un abbassamento del benessere materiale, approssimato dal livello del reddito pro capite.

2.3 Assicurazione e crescita economica

Ma siamo interessati, forse più che al *livello* al *tasso di crescita* di lungo periodo del reddito pro capite: al legame che va nell'altra direzione, dall'offerta di precauzione alla crescita di trend dell'economia e, in specie, della ristagnante economia italiana.

Sul piano teorico, *a priori*, l'offerta assicurativa per certi versi promuove, ma per altri versi frena lo sviluppo economico.

Lo promuove perché consente di meglio valutare, al limite di misurare, il rischio. Lo promuove perché trasferisce il rischio da chi è meno a chi è più capace di gestirlo e sopportarlo. Lo promuove perché chi si libera del rischio può accettare rendimenti più bassi su maggiori investimenti produttivi essendo egli avverso al, e non amante del, rischio.

Vale citare ancora Gobbi: "Quando il rischio non può essere eliminato, esso si presenta come una circostanza sfavorevole, tale da allontanare dall'impiego in cui esso si verifica capitalisti e lavoratori. E affinché questi siano allettati ad affrontarlo, occorrerà un più alto saggio d'interesse (profitto) o di salario".

Inoltre, l'anticipo della raccolta-premi rispetto al loro uso per gli eventi negativi si trasforma in intermediazione finanziaria. Accrescendo l'ampiezza, l'efficienza, la stabilità dei

mercati finanziari, l'assicurazione promuove anche per questa via lo sviluppo.

Al tempo stesso, l'assicurazione frena lo sviluppo economico se abbassa la propensione al risparmio e quindi l'accumulazione di capitale e se deresponsabilizza gli assicurati inducendoli a comportamenti imprudenti e inefficienti.

Quando il segno delle forze in campo è incerto, come in questo caso, solo l'indagine empirica può accertare quale sia l'effetto netto, se positivo o negativo.

Non disponiamo di analisi econometriche esaustive sul legame fra crescita e assicurazione nel caso italiano. Abbiamo però analisi anche econometriche sull'esperienza di crescita *tout court* dell'economia italiana lungo i 150 anni dall'Unità. Nell'insieme, esse dicono che produttività, innovazione, progresso tecnico e infrastrutture "immateriali" sono più importanti nel promuovere la crescita della quantità di risorse – capitale e lavoro – applicate alla produzione. Vale quindi anche nel caso italiano il risultato secondo cui il "residuo di Solow" – i fattori qualitativi – spiega il 60% della varianza nei tassi di crescita del Pil fra paesi, e che "solo" il 30% è attribuibile all'incremento dello stock di capitale, fisico e umano. Secondo i miei calcoli, quel 60% diventa 70% in Italia nelle due fasi di più rapido sviluppo dell'economia italiana, l'età di Giolitti (1900-1913) e il "miracolo economico" (1950-1970). I servizi assicurativi sono nel "residuo", tra i fattori quantitativi da cui soprattutto dipende la crescita.

Per quanto riguarda il legame tra crescita e finanza (comprensiva della intermediazione finanziaria svolta dalle imprese assicurative, in specie come offerenti protezione nel mercato del rischio), dall'analisi econometrica emerge in generale che il progresso quantitativo e qualitativo della finanza può arrivare a innalzare anche di un punto percentuale il tasso di

crescita del Pil pro capite. Dai miei calcoli, ad esempio, risulta che la trasformazione profonda avvenuta nel sistema finanziario italiano tra il 1980 e il 2000 ha contribuito per 0,3 punti percentuali, lungo ben 20 anni, a una crescita del Pil pro capite del Paese che sarebbe stata altrimenti inferiore all'1% l'anno, cioè ancora più mediocre di quanto in realtà è avvenuto.

Su scala internazionale, l'effetto positivo della finanza sulla crescita risulta meno percettibile dagli anni Novanta (Rousseau, Wachtel, 2005). Ciò non si riscontra per l'Italia, quando si dà rilievo al ruolo delle assicurazioni come intermediari finanziari. Nel caso italiano i test di causalità di Granger hanno apprezzato un nesso causale fra assicurazione e crescita che nel 1961-1996 va in entrambe le direzioni (Ward, Zurbruegg, 2000).

Al tempo stesso uno studio più recente su 29 paesi europei – fra cui l'Italia – relativo al 1992-2004 ha offerto una conferma, ma solo debole, del sostegno dell'assicurazione alla crescita (Haiss, Sümegi, 2006).

Da un altro studio su un più ampio campione di paesi, sviluppati e in via di sviluppo, è risultato che l'assicurazione *danni* influisce positivamente sulla crescita di entrambe le categorie di paesi, mentre l'assicurazione *vita* ha effetto positivo solo sulla crescita delle economie più avanzate (Arena, 2006).

Se davvero manca, sarebbe preziosa un'analisi specifica sul legame fra crescita e assicurazione nella storia economica italiana, ben distinguendo il contributo più propriamente assicurativo dal contributo di intermediazione finanziaria offerto dall'industria dell'assicurazione.

Questa analisi potrà utilmente prendere le mosse dal volume curato da Paolo Garonna, che fornisce un quadro storico/istituzionale esauriente dell'industria assicurativa italiana in età contemporanea.

Bibliografia

- ARENA MARCO (2006), *Does Insurance Market Activity Promote Economic Growth? Country Study for Industrial and Developing Countries*, World Bank, Policy research working paper n. 4098.
- BRAINARD LAEL (2008), *What is the Role of Insurance in Economic Growth?*, Zurich Financial Services Group, Zurigo.
- DE FINETTI BRUNO, EMANUELLI FILIPPO (1967), *Economia delle assicurazioni*, Utet, Torino.
- GARONNA PAOLO (2011) (a cura di), *Assicurare 150 anni di Unità d'Italia. Il contributo delle assicurazioni allo sviluppo del Paese*, ANIA, Roma.
- GOBBI ULISSE (1935), *Elementi di economia corporativa*, Hoepli, Milano (3^a ediz. di *Elementi di economia politica*).
- HAISS PETER, SÜMEGI KJELL (2006), *The Relationship of Insurance and Economic Growth. A Theoretical and Empirical Analysis*, paper presentato alla EcoMod Conference, 28-30 giugno.
- ROUSSEAU PETER L., WACHTEL PAUL (2005), *Economic Growth and Financial Depth: Is the Relationship Extinct Already?*, paper presentato alla conferenza "Financial Sector Development for Growth and Poverty Reduction", UNU/Wider, Helsinki, 1-2 luglio.
- WARD DAMIAN, ZURBRUEGG RALF (2000), "Does Insurance Promote Economic Growth? Evidence from Oecd Countries", in *Journal of Risk and Insurance*, vol. 67 (4), pp. 489-506.

3. Lo Stato sociale e le nuove sfide del welfare: il ruolo crescente del settore assicurativo privato

Elsa Fornero

3.1 Premessa

Sulla possibilità di una proficua collaborazione pubblico-privato nell'ambito dell'assicurazione sociale proverò, come dicono gli inglesi, a raccontarvi una “storia convincente”. È una storia del recente passato e del presente, ma ricca di insegnamenti per il futuro che mette insieme aspetti che riguardano il sistema pubblico e aspetti che riguardano il sistema privato, e in particolare rileva l'esistenza di due crisi parallele non ancora superate, che ci consentono, tuttavia, di guardare congiuntamente ai temi dell'assicurazione con una nuova freschezza, tanto dall'angolo visuale del settore pubblico, e quindi della politica, quanto da quello degli operatori privati, e quindi del mercato.

La storia comincia con la constatazione che la popolazione italiana sta invecchiando rapidamente. Com'è noto, l'invecchiamento della popolazione è un fattore decisivo nel determinare il successo o l'insuccesso delle politiche di welfare. Tutti abbiamo presente l'evoluzione della popolazione, non solo italiana, ma anche europea: le curve dei decessi si spostano in avanti nel tempo e si addensano attorno a un'età sempre più avanzata – la cosiddetta “rettangolarizzazione” della curva di sopravvivenza – mentre gli indici di natalità decre-

scono o si stabilizzano su livelli bassi. Per brevità, riporto un solo dato tra i tanti: da qui al 2050 il tasso di dipendenza degli anziani – ossia il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e la popolazione in età lavorativa – appare avviato al raddoppio o al “più che raddoppio”, passando dal 30% attuale a oltre il 60%. Come è noto, questo trend presenta una grande opportunità per gli individui, il cui orizzonte di vita si amplia, ma crea al tempo stesso molti rischi per il buon funzionamento dell’economia e degli istituti di welfare finanziati a ripartizione.

Se, da un lato, le riforme del sistema previdenziale messe in atto negli ultimi due decenni, non da ultima quella attuata dal presente governo, sono risultate efficaci nel restituire sostenibilità di medio-lungo periodo al principale istituto del welfare, pure a fronte del rapido invecchiamento demografico, dall’altro quest’ultimo comporta anche effetti negativi che occorre contrastare, primo tra tutti la bassa crescita economica. L’invecchiamento agisce infatti su tre fronti: riduce la forza lavoro; porta a una diminuzione del risparmio – secondo la teoria del ciclo vitale di Modigliani, infatti, i giovani accumulano ricchezza, mentre gli anziani la decumulano – e comporta una riduzione della produttività media per lavoratore (la produttività tende a diminuire con l’età, anche se con differenti modalità e intensità a seconda del settore). L’effetto finale può perciò essere una sensibile riduzione del tasso di crescita del Pil e quindi anche del rendimento implicito garantito dai sistemi finanziati a ripartizione, come il sistema previdenziale.

Le riforme del welfare che si sono rese necessarie in questi anni hanno il non secondario effetto di trasferire molti rischi dalla collettività agli individui. Il lavoro è divenuto meno stabile e, soprattutto tra i giovani, la maggiore precarietà ri-

duce l'autonomia, le possibilità di scelta sul quando formarsi una famiglia, nonché la capacità di risparmio. Gli adulti e gli anziani, dal canto loro, hanno ora una maggiore responsabilità individuale di accumulare la ricchezza sufficiente a costituirsi un reddito adeguato in età anziana, il che implica una corretta pianificazione del risparmio e del pensionamento e una più appropriata allocazione delle risorse.

3.2 La “dominanza dell’assicurazione”

Gli economisti spesso sottolineano – e io stessa non manco di farlo con i miei studenti – la “dominanza dell’assicurazione” su ogni altra forma di risparmio. In presenza di mercati assicurativi perfetti e completi e di premi attuarialmente equi – ossia dipendenti dalla distribuzione di probabilità di un evento incerto – si può concludere che l’assicurazione massimizza il benessere delle persone. Come mai allora le persone non si assicurano?

Nella realtà, gli individui sono poco consapevoli del rischio e diffidano del mercato – diffidenza che si è andata aggravando in conseguenza della crisi finanziaria – e d’altra parte il mercato assicurativo è ben lontano dall’essere perfetto e completo: numerosi possibili eventi non vengono assicurati e le tariffe sono, o possono essere, anche sensibilmente lontane dall’equità attuariale.

Non è però una situazione irreversibile. Adeguate campagne di sensibilizzazione potrebbero risultare utili nel rendere gli individui più consapevoli e un’efficace interazione tra pubblico e privato potrebbe, da un lato, garantire agli individui una maggior copertura a fronte dei diversi rischi e, dall’altro, ridurre i costi e calmierare i premi di assicurazione.

Nelle più recenti riforme anche lo Stato ha abbandonato un'ottica più strettamente redistributiva (si tassa qualcuno per distribuire i proventi a qualcun altro) per abbracciarne una più assicurativa. Nel sistema previdenziale, ad esempio, siamo passati da una regola di calcolo delle pensioni di tipo retributivo a una regola contributiva conseguendo due indubbi vantaggi: il recupero della sostenibilità finanziaria e la chiara separazione tra assicurazione e redistribuzione, con conseguente riduzione della redistribuzione impropria, fortemente presente nel vecchio sistema.

3.3 La riforma previdenziale e il sistema “multi pilastro”

La riforma previdenziale non si è tuttavia limitata solo a questo. Ha anche creato nel tempo i presupposti per costituire un sistema previdenziale cosiddetto “multi pilastro”: non più solo un pilastro pubblico, finanziato a ripartizione, ma anche un secondo e terzo pilastro finanziati a capitalizzazione in cui le assicurazioni giocano un ruolo fondamentale.

Un sistema multi pilastro pubblico-privato è, in linea di principio, più efficiente perché diversifica il rischio previdenziale. L'assicurazione pubblica collega tra loro le generazioni e fornisce un rendimento legato alla crescita del Pil. Il secondo e il terzo pilastro garantiscono invece rendimenti di mercato. Data la bassa correlazione tra crescita del Pil e rendimenti dei mercati finanziari, si ottiene una più efficiente allocazione del rischio e quanto più i rischi sono diversificati, tanto migliore sarà la copertura offerta ai cittadini.

Ma il rischio di longevità non si limita a essere previdenziale, ossia di carenza di risorse o, per contro, di consumi trop-

po bassi, da anziani; esso include, ad esempio, anche il rischio di non autosufficienza. Il sistema pubblico ne copre unicamente la parte sanitaria – minoritaria – lasciando scoperta la parte più prettamente assistenziale e il mercato non sembra per ora offrire prodotti adeguati alle reali esigenze degli individui. Una copertura assicurativa di questo tipo non solo migliorerebbe il benessere degli anziani, garantendo loro le risorse necessarie a pagarsi le prestazioni medico-sanitarie, ma avrebbe potenziali effetti benefici anche sul lavoro delle donne e dunque sullo sviluppo del Paese.

Una proficua collaborazione tra pubblico e privato potrebbe infine riguardare anche lo sviluppo del *reverse mortgage*, ossia del “prestito ipotecario vitalizio”. La proprietà della casa in Italia è diffusa: poco meno dell’80% degli anziani ha una casa di proprietà. Questa configurazione della ricchezza, però, rappresenta spesso un ostacolo alla realizzazione di un piano di consumo adeguato ad affrontare la vecchiaia in maniera un po’ più sicura e un po’ più serena. Il *reverse mortgage* rende più liquida la proprietà immobiliare, pur consentendo al proprietario di continuare a vivere nella propria abitazione. Alla sua morte, gli eredi potranno decidere se saldare il debito accumulato, mantenendo la proprietà della casa, oppure vendere la casa e aggiudicarsi la differenza tra il valore della stessa e il debito del genitore.

Spero che questo piccolo racconto sia stato convincente, specie per la parte rivolta al futuro. Il mio messaggio conclusivo è dunque allo stesso tempo un invito e un auspicio: anche e soprattutto in questo delicato momento economico, dobbiamo ricercare una collaborazione nuova tra pubblico e privato in grado di rispondere al meglio ai diversi bisogni delle persone nelle loro diverse fasi di vita. In questo le assicurazioni possono accrescere il loro già importante ruolo a so-

Elsa Fornero

stegno del benessere degli individui, di una migliore definizione delle politiche di welfare, e quindi in definitiva dello sviluppo dell'economia nel suo complesso.

4. L'Italia e la storia delle assicurazioni in Europa: lo stato dell'arte e le prospettive

Robin Pearson

4.1 Premessa

Il mio proposito con questo contributo è di presentare alcune osservazioni e proposte, sviluppate nel campo degli studi culturali, dell'economia comportamentale e della sociologia, che ritengo rilevanti per lo sviluppo della storia delle assicurazioni in Italia e in Europa, osservazioni e proposte che sinora hanno avuto purtroppo scarso peso e poca influenza negli studi in materia. Offrirò quindi un rapido sguardo d'insieme sullo sviluppo storico dell'attività assicurativa così come la conosciamo oggi e, infine, darò suggerimenti per un programma di ricerche per il futuro in questo ambito.

4.2 Per una storia dell'assicurazione

Per cominciare, vi sono alcuni aspetti della cultura delle assicurazioni, della fiducia che presuppongono, e della percezione del rischio che a mio avviso meritano di essere presi in maggiore considerazione dalla storia dell'assicurazione, così come oggi è studiata e vissuta in Italia e nel mondo. Teorici della cultura, economisti del comportamento e sociologi hanno cominciato a indagare in profondità in che modo si deter-

minano dal punto di vista cognitivo e culturale le percezioni del rischio in una determinata popolazione e in un dato periodo storico.

In letteratura si possono distinguere tre elementi di base potenzialmente rilevanti per la costruzione di una storia dell'assicurazione in Italia. Il primo riguarda il consenso ormai generale e acquisito sul fatto che le definizioni di rischio e di responsabilità variano molto da cultura a cultura, e che il confine tra rischi volontari e rischi involontari è mobile e frutto di un costrutto sociale piuttosto che di un algoritmo puramente scientifico. In altri termini, quello che viene considerato un rischio normale varia non solo a secondo della tecnologia e delle conoscenze, ma anche delle istituzioni culturali e sociali. A pensarci bene, nel mondo, nelle economie e nelle società preindustriali sono esistiti molti modi, e ne esistono tutt'oggi, di ripartire i rischi, per lo più attraverso forme di assistenza reciproca, anche senza far ricorso ai moderni modelli assicurativi di stampo occidentale basati sul premio.

Alcuni antropologi hanno addirittura messo in dubbio la possibilità che in molte comunità di tipo tradizionale il “concetto occidentale” di assicurazione trovi applicazione. L'antropologo ed economista dello sviluppo Jean-Philippe Platteau, per esempio, ha sostenuto che nei villaggi di pescatori del Senegal, in Africa occidentale, l'evento accidentale non è vissuto come un fatto fortuito. Le sventure, la sfortuna capitano per l'intervento di spiriti maligni o per la malvagità degli individui che ne sono colpiti, mentre gli eventi fortunati premiano coloro che si comportano in modo corretto.

In secondo luogo, Platteau ha studiato la composizione e il funzionamento delle associazioni mutualistiche nell'ambito delle piccole comunità tradizionali di pescatori del Senegal.

Queste associazioni si occupano del salvataggio delle barche che si trovano in difficoltà in mare. Ebbene, Platteau ha osservato che la partecipazione all'associazione è condizionata a un principio di "bilanciamento della reciprocità". Questo significa che gli individui si aspettano di recuperare, in un orizzonte temporale non troppo lontano, più o meno quanto hanno conferito all'atto della sottoscrizione. Platteau ha scoperto dunque che tra i pescatori non esiste un vero e proprio concetto di assicurazione, in base al quale il pagamento di una somma dà diritto alla protezione contro un evento incerto anche qualora l'evento non si materializzi. È pratica comune per i soci che si ritirano dall'associazione, infatti, domandare e ottenere la restituzione integrale dei contributi monetari versati, cosa che naturalmente è in contrasto con il concetto occidentale di assicurazione.

Dobbiamo dunque concludere che differenti contesti politici e culturali possono contribuire a modellare in modo estremamente diverso le attitudini verso il rischio, le forme di assicurazione e i livelli di fiducia. Di conseguenza, per comprendere il diffondersi dell'idea di assicurazione nel corso della storia dobbiamo guardare in profondità andando al di là delle spiegazioni convenzionali centrate semplicemente sul ruolo del mercato, della conoscenza scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Il secondo punto che vorrei sottolineare viene ispirato dagli studi di economia del comportamento. Esiste ampio consenso tra gli economisti sul fatto che gli individui sono generalmente avversi al rischio solo di fronte a esiti positivi: quindi, se la scelta è tra un piccolo guadagno certo e un guadagno maggiore ma incerto, la grande maggioranza delle persone sceglierà il primo. Inoltre, le valutazioni individuali del rischio sono solitamente influenzate da quello che gli economi-

sti chiamano il “rifiuto della probabilità” o *probability neglect*. Le persone abitualmente effettuano valutazioni del rischio in base a “regole del pollice”: individuano cioè alcuni rischi come significativi o notevoli, e ignorano gli altri. I rischi sono considerati significativi o notevoli se le persone possono facilmente immaginare situazioni in cui tali rischi si manifestano, o se tali rischi evocano in modo particolarmente vivido gli scenari peggiori, sebbene tali scenari abbiano una bassissima probabilità di occorrenza.

Gli individui non sono quindi in generale buoni giudici delle probabilità, non solo perché la loro conoscenza è imperfetta, ma anche perché la loro percezione di ciò che è probabile e di ciò che è improbabile è limitata dalle condizioni sociali, dalla cultura, da un *corpus* di conoscenze predeterminate e da schemi cognitivi condivisi nelle loro comunità.

Il terzo aspetto che desidero enfatizzare all’interno di questo eterogeneo insieme di studi economici e sociologici è che l’assicurazione può essere considerata come una forma di governance diversa dallo Stato, che va al di là dello Stato. Una forza istituzionale, cioè, che agisce sugli individui e sulle organizzazioni. Dato l’incerto livello di azzardo morale presente nel pubblico dei consumatori, gli assicuratori elaborano tecnologie sofisticate per progettare, selezionare e presidiare l’aggregato dei rischi di cui vendono la copertura. Gli aggregati di rischi sono dunque soggetti a governance allo scopo di aumentare la prevedibilità delle perdite. L’assicurazione di fatto applica ai suoi prodotti norme di comportamento morale, moralizzando i rischi e assoggettandoli ad attribuzioni di responsabilità e di diritti di cittadinanza. Basti pensare, per esempio, al modo in cui l’assicurazione vita è stata calibrata in misura crescente non solo sulle tavole di mortalità ma anche sulle caratteristiche della salute e delle scelte di stile di vita

degli individui: è evidente che l'assicurazione moderna ha in certa misura svolto un'azione di presidio e sorveglianza delle scelte di stile di vita e di comportamento dei consumatori.

L'assicurazione gioca dunque un ruolo importante nella costruzione sociale del rischio e della responsabilità e, in ultima istanza, nella definizione della cittadinanza. A mio avviso, pertanto, i tre punti specifici che ho illustrato sopra suggeriscono un ampio programma di ricerca sulla storia comparata delle assicurazioni. Tornerò su questo punto alla fine del mio contributo.

4.3 Lo sviluppo dei mercati assicurativi in Italia e in Europa

Vorrei ora tracciare un quadro rapido e sintetico di quanto sappiamo sullo sviluppo dei mercati assicurativi nazionali e sull'espansione internazionale delle compagnie di assicurazione negli ultimi due secoli. Di alcuni aspetti abbiamo una conoscenza ormai certa e acquisita. L'assicurazione a premio di tipo moderno trae origine dall'assicurazione marittima che si sviluppò nel Mediterraneo settentrionale nel corso del Trecento. Da lì si diffuse in tutta Europa. A distanza di due secoli dalle origini, nel Cinquecento, troviamo comunità di “mediatori in assicurazioni” non solo in porti del *mare nostrum* quali Genova, Barcellona, Ragusa, ma anche in porti del Nord Europa quali Anversa, Londra e Amburgo.

A partire dal tardo Seicento nascono le prime compagnie di assicurazione dotate di un monopolio statale. A tentare questa via per primi sono i francesi sotto Colbert, il potente ministro di Luigi XIV, che negli anni Ottanta del Seicento compie un tentativo, per la verità effimero, di costituire un

monopolio pubblico per le assicurazioni marittime. Successivamente, negli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento, sono gli Stati italiani, Napoli e Genova in particolare, a sperimentare la stessa soluzione, questa volta con successo. Poco dopo cominciano a nascere, sempre nel campo dell'assicurazione marittima, anche le prime compagnie private, di solito in forma di società di capitali, talvolta anche mutualistiche.

L'assicurazione sulla vita nasce come un prodotto congiunto dell'assicurazione marittima, ossia come assicurazione dei passeggeri che si trovavano a bordo delle navi, in un primo tempo soprattutto gli schiavi. Questo avviene in area europea, e più in generale nell'economia atlantica. Lo sviluppo delle assicurazioni vita in Europa fu tuttavia ritardato dalle norme restrittive, molto diffuse in quel tempo, che proibivano quanto appariva come un pericoloso e crudele gioco d'azzardo. In particolare gli Stati cattolici non gradivano che gli assicuratori scommettessero sulla vita di papi, vescovi e regnanti. In generale, nell'Europa tanto settentrionale quanto meridionale l'assicurazione vita rimase vietata o altamente ristretta e regolamentata per gran parte dell'Età Moderna.

È solo a partire dal tardo Settecento che troviamo le prime applicazioni della scienza attuariale all'assicurazione a premio nel ramo vita, a cominciare dall'Equitable Insurance Company in Inghilterra e di lì, per diffusione, in altre compagnie in Germania e in altre parti d'Europa, tra cui la Danimarca. Dal Seicento e dal Settecento datano anche le associazioni mutualistiche di scala locale o regionale, come la *Bauern Assecuranz* nell'Impero austro-ungarico. Da ultimo, si affermano tra il Settecento e l'Ottocento le prime assicurazioni private, sia in forma di mutua che di società di capitali.

Naturalmente sarebbe necessario approfondire molti aspetti specifici, il che non è possibile in questa occasione.

Tengo però a fare tre osservazioni fondamentali riguardo al modo in cui si sono formati i mercati assicurativi nazionali nel corso di questi secoli. In primo luogo, è chiaro che in molti paesi vi furono ostacoli persistenti allo sviluppo dell'attività assicurativa. Tali ostacoli prendevano spesso la forma di un'eccessiva regolamentazione statale, con l'eccezione dell'Inghilterra, dove probabilmente esisteva il mercato assicurativo più libero e flessibile che sia dato trovare in questo periodo.

C'è poi ampia evidenza empirica dell'inadeguatezza dei criteri di classificazione del rischio non solo nel ramo vita ma anche nel ramo incendio. Anche in Inghilterra, all'epoca della Rivoluzione Industriale, le compagnie di assicurazione contro gli incendi incontravano serie difficoltà nel valutare e stabilire il prezzo del rischio nei nuovi impianti produttivi basati sulla tecnologia della macchina a vapore installati nell'industria tessile e in altre industrie. In aggiunta, in questo periodo le opportunità di investimento disponibili alle compagnie di assicurazione operanti nel ramo vita erano molto limitate. Ciò per un verso rendeva altamente volatile il valore del loro portafoglio degli attivi, e per altro verso ostacolava la formazione delle riserve tecniche. Da ultimo, con l'eccezione sempre della Gran Bretagna, la crescita delle compagnie private era frenata dalla diffusa sopravvivenza di monopoli pubblici sotto diverse forme, specialmente nel ramo dell'assicurazione danni sugli immobili.

La seconda osservazione è che nella storia dei percorsi di sviluppo nazionale troviamo un'ampia gamma di soluzioni organizzative per la conduzione dell'attività assicurativa. Credo che questa sia una delle lezioni più importanti che la storia dell'assicurazione a livello internazionale ha da insegnarci. L'industria assicurativa è caratterizzata dalla capacità

di sviluppare una straordinaria molteplicità di forme organizzative. Ritengo che questo aspetto necessiti di essere spiegato meglio di quanto siamo in grado di fare oggi sulla scorta degli studi esistenti. Non c'è probabilmente nessun'altra industria che presenti tante diverse modalità di offerta e distribuzione del prodotto al consumatore quante ne ha avute quella assicurativa, quanto meno in una prospettiva storica. Nel passato questa proliferazione di modelli organizzativi ha portato allo sviluppo di mercati molto complessi e frammentati, in cui il settore delle compagnie private, specialmente delle società di capitali, spesso non rappresentava che una piccola frazione del mercato complessivo. Altrettanto evidente è che non c'è stato un percorso lineare, una tendenza evolutiva semplice e diretta verso l'affermarsi del predominio delle società di capitali nei mercati assicurativi. Certamente questo passaggio non è avvenuto prima del 1914. Anzi, si potrebbe documentare che ben addentro al XX secolo molte altre formule organizzative sono sopravvissute e hanno prosperato facendo concorrenza alle società di capitali, talora con grande successo.

Terzo e ultimo punto degno di nota è il fatto che la formazione di cartelli, la creazione di associazioni industriali per la fissazione dei prezzi e la diffusione di molte altre pratiche di cooperazione e di assistenza reciproca tra le imprese sono state caratteristiche di molti mercati assicurativi europei nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Molto spesso queste forme di cooperazione sono state di breve durata e di scarso successo, ma ci sono stati anche esempi, specialmente in Gran Bretagna, di organizzazioni con funzioni tariffarie di grande efficacia e coronate da relativo successo, come il *Fire Offices' Committee*, fondato nel 1868 e cessato solo nel 1986.

In merito allo sviluppo della dimensione internazionale

dell'industria, la ricerca storica consente di individuare tre fasi in base al tipo di veicolo utilizzato per l'internazionalizzazione e in base al tipo di mercati. La prima fase decorre dal tardo Settecento, quando furono create le prime agenzie all'estero, in primo luogo da compagnie britanniche e successivamente, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, da compagnie tedesche, francesi e italiane. Le direttrici di espansione erano costituite dai confini dell'economia atlantica, ossia il Nord America, le colonie britanniche nelle Indie occidentali, e naturalmente l'Europa nordoccidentale. Nella seconda fase, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, si ha lo sviluppo degli accordi di riassicurazione tra compagnie, la diffusione ulteriore dell'attività assicurativa in altri mercati e infine, nel tardo Ottocento, la creazione di succursali straniere, di filiali e reti dirette estere, fino all'acquisizione di compagnie locali in mercati oltre-frontiera.

Anche lo sviluppo dell'internazionalizzazione si presta ad alcune considerazioni importanti. Per cominciare, sono cresciuti nel tempo la gamma dei veicoli istituzionali per l'esportazione del prodotto assicurativo e il numero dei paesi esportatori. Ancora una volta l'alto volume dei contratti assicurativi stipulati all'estero è un fenomeno davvero straordinario e peculiare al settore assicurativo, specialmente se lo si confronta con quanto avveniva nel settore contiguo delle banche. In secondo luogo, i livelli di penetrazione delle importazioni di servizi assicurativi variano considerevolmente da paese a paese, così come molto variabili sono state le relazioni tra lo sviluppo delle assicurazioni e la crescita economica. Entrambi questi aspetti necessitano di essere studiati più a fondo.

Certamente c'è stato un arretramento dell'internazionalizzazione nel periodo tra le due guerre, cui ha fatto seguito

una fase tumultuosa di ripresa e di crescita della globalizzazione che ha caratterizzato gli ultimi decenni del Novecento. Come spieghiamo queste diverse ondate di internazionalizzazione nel settore dell'assicurazione? È chiaro che le innovazioni tecnologiche per un verso hanno ridotto i rischi, per altro verso hanno creato nuovi rischi, ma soprattutto hanno determinato le condizioni per lo sviluppo dei mercati e di nuovi mercati assicurativi.

Le innovazioni nel campo delle telecomunicazioni, come il telegrafo e il telefono, hanno ridotto tanto i costi di transazione per gli assicuratori quanto i costi della distanza. Anche le teorie dell'impresa multinazionale offrono numerosi esempi di applicazioni – tra tutte la teoria della catena del valore – utili a spiegare i percorsi di internazionalizzazione dell'assicurazione. Infine, lo sviluppo della cooperazione scientifica internazionale attraverso i Congressi internazionali degli attuari a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, e altre istituzioni internazionali del settore quale, più recentemente, la Geneva Association, hanno contribuito a diffondere lo studio dei principi e della cultura dell'assicurazione, oltre alle pratiche e ai modelli organizzativi.

4.4 Le direttrici della ricerca futura

Per concludere, dove stiamo andando e in che direzione dobbiamo orientare la ricerca? *Terra incognita...*

La priorità principale, a mio avviso, è che gli studiosi di storia e di cultura dell'assicurazione si dedichino a promuovere la costruzione di serie storiche affidabili e confrontabili. Abbiamo un bisogno disperato di dati in serie storiche di lungo periodo che si prestino alla comparazione dei percorsi di

crescita delle industrie assicurative nazionali a partire dall'Ottocento, quanto meno in ambito europeo. È molto importante superare nell'analisi e nella documentazione i confini nazionali, andare oltre la storia delle singole compagnie, per tentare di tracciare e approfondire i processi di crescita dei mercati assicurativi anche a livello internazionale, e utilizzare a tal fine dati relativamente omogenei e confrontabili. Per esempio, disponiamo di pochissimi dati storici sui premi e sulle tariffe, cosa che ci impedisce di confrontare il costo reale dell'assicurazione nei diversi mercati e in diversi periodi di tempo. Altrettanto dicasi dei dati sulla produttività e sulla profittabilità.

In secondo luogo, è necessario identificare e studiare i fattori che spiegano l'emergere, l'affermarsi e la sopravvivenza dei differenti modelli organizzativi e istituzionali che caratterizzano – come abbiamo visto – il settore: le mutue, le società di capitali, i monopoli pubblici, le associazioni mutualistiche di diritto pubblico, e così via.

Terzo, la storia mostra chiaramente come a partire dalla metà dell'Ottocento la riassicurazione sia diventata il lubrificante sempre più importante che rende possibile la circolazione e il commercio internazionale di prodotti assicurativi. In che modo e per quali ragioni l'attività di riassicurazione è stata capace di adattarsi con tanto successo alle variabili circostanze del contesto economico e alla mutevole domanda proveniente dal mercato assicurativo?

Quarto, dobbiamo comprendere meglio l'impatto della regolazione e dell'intervento pubblico sullo sviluppo delle assicurazioni nei diversi paesi e nei diversi periodi storici. Per la maggioranza dei mercati sono ancora poco conosciuti i fattori locali e specifici che hanno guidato l'evoluzione dei regimi regolativi.

Quinto, credo sia utile domandarsi quale sia stato l'impatto della legislazione e della regolamentazione non specifica ai mercati assicurativi sullo sviluppo dell'assicurazione anche a livello internazionale. Penso alla moderna legislazione a tutela del consumatore, della salute e della sicurezza sul lavoro (*safety*), della riservatezza dei dati. Queste norme e questi standard sono diventati sempre più importanti negli ultimi venti-trent'anni, e sono in grado di influenzare significativamente la capacità delle imprese di assicurazione di svolgere la propria attività al di là dei confini nazionali. Penso in particolare a quanto avviene all'interno dei macro-blocchi regionali, per esempio il Sud America, dove la legislazione a protezione del consumatore nei differenti Stati è relativamente poco armonizzata.

Sesto, penso che abbiamo bisogno di più studi comparati sulle assicurazioni come strumento di governance, e sul ruolo del settore nella costruzione sociale del rischio, della responsabilità e della cittadinanza. Le teorie e gli studi sulla cultura suggeriscono che dovrebbe esserci un forte effetto di autocorrelazione o *path-dependency* nel modo in cui i mercati nazionali si sviluppano e rispondono all'offerta di servizi assicurativi provenienti da altri paesi e culture.

Da ultimo, vorrei vedere gli storici delle assicurazioni tentare di integrare sempre di più e meglio nella storia dei processi di internazionalizzazione lo studio delle società tradizionali, quello delle modalità "non occidentali" di ripartizione e di trasferimento del rischio e quello delle percezioni "non occidentali" del rischio. Questo allargamento di orizzonti consentirebbe di collocare l'analisi dei processi di internazionalizzazione in un più appropriato quadro globale.

Questo approccio aiuterebbe naturalmente a comprendere meglio le molte barriere che ancora oggi esistono e condi-

zionano il potenziale di sviluppo e di espansione della moderna assicurazione basata sul premio e delle tecniche e pratiche correnti di calcolo attuariale della tradizione occidentale. Sinora molto poco si è detto e scritto sull'incontro tra le diverse culture assicurative occidentali e non occidentali. Siamo ancora ben lontani dal comprendere come i consumatori e i produttori di servizi assicurativi abbiano storicamente fatto valere le diverse concezioni, percezioni e sensibilità culturali che entrano in gioco nell'atto di vendere o acquistare coperture assicurative contro i diversi tipi di rischio. È probabile che l'equilibrio delicato e instabile tra le percezioni culturali e la conoscenza scientifica del rischio sia cambiato considerevolmente nel tempo e da una società all'altra in base a un'ampia varietà di fattori esterni quali l'istruzione, gli standard di vita, gli stili di vita, le strutture economiche, le istituzioni politiche.

C'è dunque un programma ambizioso di ricerca da sviluppare e realizzare, che tocca tematiche ampie e articolate, e io mi auguro che questo programma sia fatto proprio dagli studiosi italiani e stranieri, dagli esperti di storia e cultura delle assicurazioni, dall'industria, e da tutti quelli che hanno a cuore il rapporto tra assicurazioni e sviluppo economico e sociale.

5. Le lontane origini italiane delle assicurazioni e il loro sviluppo nell'Italia unita

Gianni Toniolo

5.1 Premessa

Possiamo far risalire le prime assicurazioni alla Siria del 1750 a.C. Il codice di Hammurabi è il primo documento scritto che siamo riusciti a tradurre (una copia bellissima in una stele di diorite nera è conservata al Louvre). Tra le molte leggi che contiene ci sono anche prescrizioni relative a contratti di assicurazione. Questi erano sottoscritti dai commercianti sotto forma di prestiti restituibili solo nel caso in cui il viaggio fosse andato a buon fine. Babilonia era al limite di quella che successivamente diverrà la Via della Seta: gli enormi rischi corsi dalle carovane che andavano da Babilonia alla Cina creavano una forte domanda di assicurazione.

Un contratto di questo tipo lo troviamo anche nell'antichità classica mediterranea. Il *fenus nauticum* prevedeva anch'esso la restituzione di una somma, anticipata al capitano o al proprietario della nave, nel caso in cui il viaggio fosse giunto a buon fine. Dunque, la compravendita e il trasferimento del rischio sono antichi quanto la storia che siamo riusciti a ricostruire. Tuttavia i contratti "assicurativi" delle origini erano ambigui e rudimentali, non sappiamo nemmeno come venisse calcolato il rischio, ed erano spesso incorporati in contratti che includevano l'estensione di credito.

5.2 Le radici italiane dell'assicurazione moderna

I primi documenti di assicurazioni moderne che conosciamo sono italiani: è, dunque, in Italia che trae origine l'attività assicurativa moderna. Esiste un "breve" cagliaritano del 1318, redatto a Pisa, allora signora della città sarda, scritto in volgare, nel quale si parla di "sicurare" le navi. I libri della compagnia fiorentina di Francesco Del Bene del 1319-1320 annotano somme pagate per "rischio e nolo". Dal 1343 troviamo contratti stipulati a Genova sotto il sottile velo di un finto mutuo, ma chiaramente intesi a copertura del rischio marittimo senza la contemporanea estensione del credito caratteristica dell'antico mondo mediterraneo. È Genova, probabilmente, la madre dell'assicurazione moderna.

In molti casi chi assicura è allo stesso tempo assicuratore e assicurato. Le stesse persone, o "case" commerciali sono al tempo stesso banchieri, commercianti e assicuratori. Francesco di Marco Datini, ad esempio, assicurava le merci di terzi ma anche quelle degli stessi Datini e, in una lettera del 1397, si lamenta di aver perduto molti più denari in un'unica volta di quanti ne aveva guadagnati in un lungo periodo di tempo. Si preoccupava, tuttavia, di rimproverare uno dei suoi corrispondenti per non aver assicurato merci dirette a Barcellona.

La liceità del contratto di assicurazione è sovente messa in dubbio per la troppa contiguità con il prestito a interesse. In materia interviene però autorevolmente San Bernardino, il più grande teorico dell'etica degli affari, il quale giudica l'assicurazione *tollerabilis*. Sulla scorta di questo parere, e di altri analoghi, arrivano i primi provvedimenti di regolazione del mercato delle assicurazioni. Per esempio, grazie a San Bernardino, viene vietato di opporre la clausola di usura a chi stipulava contratti di assicurazione. Interessante è anche, sempre nell'ambi-

to della regolazione, il divieto del 1406 di assicurare le merci per il totale del loro valore. Si tratta di un importante accorgimento per far fronte all'azzardo morale, che – come è noto – è uno dei principali problemi del mercato delle assicurazioni.

Facciamo un grande salto nel tempo. I traffici marittimi, che erano centrati su Genova e Venezia, si spostano gradualmente a Londra. Qui troviamo un signore, Edward Lloyd, che gestisce una taverna dove si somministrano caffè e cioccolata calda. Edward si accorge che il suo locale è usato dagli avventori per negoziare assicurazioni marittime. Per accrescere i propri introiti si ingegna a creare condizioni più favorevoli alla stipula di contratti: riserva ad esempio tavoli appositi per condurre aste al ribasso per ogni singolo viaggio. Intuendo che il fulcro del business assicurativo è l'informazione, interroga i capitani delle navi che frequentano la taverna per raccogliere un gran numero di notizie sui porti e le rotte marittime di tutto il mondo pubblicandole sulla famosa *Lloyd's Gazette*, che esiste tuttora. Si tratta, all'inizio, di semplici fogli affissi in una bacheca della taverna. Il successo della *Gazette* ne suggerì la diffusione a stampa. In un tempo successivo, la taverna di Lloyd, dapprima localizzata nella zona portuale, si trasferisce a Lombard Street, la strada dei banchieri, e alla fine presso lo Stock Exchange.

Se il business assicurativo si nutre di informazioni, esso ha bisogno che queste vengano trattate con l'applicazione di tecniche ed elaborazioni scientifiche sempre più raffinate. Edmund Halley, il grande astronomo e matematico, è tra l'altro l'inventore delle tavole di mortalità; queste, sebbene all'inizio non funzionassero bene, hanno ben presto rivoluzionato il business assicurativo. Prima dell'invenzione delle tavole di mortalità, le assicurazioni sulla vita venivano fatte sostanzialmente sotto forma di scommessa, un fatto questo che

era guardato con preoccupazione dalle autorità, perché l'ordine pubblico poteva soffrire dalla diffusione di scommesse sulla vita altrui; con la scoperta di Halley nasce la scienza attuariale, che consente di calcolare scientificamente la sopravvivenza media degli individui di ogni età. In seguito il grande genio del calcolo delle probabilità, Bernoulli, studiando la mortalità per vaiolo, ottiene miglioramenti fondamentali nelle tavole di mortalità, aprendo la via a grandi cambiamenti nel *modus operandi* delle assicurazioni.

Le polizze contro gli incendi cominciano nel Cinquecento, soprattutto in Europa centro-settentrionale, dove le case sono prevalentemente di legno. Si tratta di un mercato più complesso di quello delle assicurazioni marittime, perché mentre in queste ultime spesso un singolo gruppo di capitalisti assicura ogni singolo viaggio, nel caso dell'incendio i contratti sono di lungo termine e hanno importanti ripercussioni sulla vita stessa delle grandi collettività. È quindi dalle assicurazioni contro l'incendio, e successivamente da quelle sulla vita, che nasce per gli assicuratori l'esigenza di operare attraverso società permanenti di capitali che diano garanzia di continuità nel tempo del *commitment* assicurativo.

Il grande incendio di Londra del 1666 dà notevole sviluppo alle assicurazioni sugli incendi. In quell'occasione viene creata la prima compagnia, il Fire Office, divenuta poi Phoenix, perché sulle polizze era impressa una bella fenice.

Torniamo all'Italia. Nel Settecento il nostro era già un Paese in declino economico rispetto al Rinascimento, e tuttavia ancora finanziariamente ricco e dinamico. In questo periodo si costituiscono molte compagnie di assicurazione. Tra queste molte che oggi non ci sono più: a Venezia ad esempio operano i Mezzani, che stavano, non a caso, nella ca' della Sicutà, vicino al polo bancario di Rialto, a San Giacometto.

Le lontane origini italiane delle assicurazioni e il loro sviluppo nell'Italia unita

Le prime società di capitali in campo assicurativo sono la Compagnia Veneta di Sicurezza del 1788, la Veneta Assicurazioni, e la Camera Veneta Assicurazioni. È degno di nota che queste compagnie veneziane già soffrono la concorrenza agguerrita di Trieste. Alla fine del XVIII secolo, infatti, a Trieste operano la Camera di Assicurazione Cambi Marittimi, la Società Greca di Assicurazione, il Banco di Assicurazione ai Cambi Marittimi, con – al momento della caduta della Repubblica – un capitale complessivo molto elevato (3,7 milioni di fiorini).

L'altra piazza finanziaria importante è Genova, dove la Compagnia Generale di Assicurazioni Marittime già dal 1642 ottiene un monopolio della durata di 36 anni per le assicurazioni marittime. A Napoli, piazza relativamente più debole, nasce nel 1751 la Reale Compagnia di Assicurazioni Marittime, poi fallita all'inizio dell'Ottocento.

L'Imperial Regia Privilegiata Compagnia di Assicurazioni Generali Austro-Italiche, conosciuta come Generali, nata nel 1831, si diffonde soprattutto negli Stati italiani. Sempre a Trieste, nel 1838 c'è la Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS), controllata da una banca fondata qualche anno prima. Questa è una compagnia che inizialmente dirige le proprie correnti di affari più verso l'Impero che verso gli Stati italiani, dove opera soprattutto nel Lombardo-Veneto.

A Milano c'è una compagnia nel ramo incendi che si sviluppa a partire dall'incendio di Saronno del 1827. A Torino c'è il primo esperimento di mutualità, con la Società Generale di Assicurazione Mutua contro gli Incendi, la Reale Mutua, che ottiene un monopolio per la gestione di questo rischio.

Bastano questi pochi richiami a società che tuttora sono attive, vitali e di grandi dimensioni, per intendere che al momento dell'unificazione del Regno d'Italia l'attività assicura-

tiva era già diffusa e radicata nel Paese che aveva visto secoli prima l'origine delle assicurazioni moderne.

Rispetto al settore del credito, in quell'epoca, il settore assicurativo è più ricco, più solido, più articolato e sviluppato, almeno nell'Italia centro-settentrionale. Nei decenni successivi l'attività di assicurazione continua a espandersi. Nascono nuove società come la Fondiaria a Firenze nel 1879, creata dai francesi (questo è il momento in cui i capitali d'Oltralpe dominano in Italia, costruiscono le ferrovie e fondano due banche importantissime).

Alla fine dell'Ottocento, quando ormai il capitale nazionale ha abbastanza marginalizzato quello francese e gli italiani hanno cominciato a far crescere la loro economia, Genova contende a Milano il primato tra le piazze finanziarie del Regno: è patria di grandi banche, quali il Credito Italiano, e di una nuova società di assicurazione, l'Alleanza, fondata nel 1898, con il drago di San Giorgio come emblema.

Agli inizi del XX secolo l'assicurazione vita vede ancora una prevalenza in Italia delle compagnie straniere che raccolgono circa il 60% dei premi.

L'istituzione del monopolio statale delle assicurazioni sulla vita è uno dei punti centrali del programma di governo presentato da Giolitti nel 1911. L'attuazione di questo punto del programma è affidata a Nitti, ministro dell'Agricoltura, e desta grandi dibattiti. Luigi Einaudi è favorevole, Maffeo Pantaleoni contrario. Una legge dell'aprile del 1912 assegna all'INA il monopolio, con vigilanza del Ministero dell'Agricoltura. Solo in seguito, con il decreto del 1923, si farà un passo indietro e si ristabilirà un po' di concorrenza nel mercato dell'assicurazione vita.

Come ho detto, la piazza di Trieste era da tempo un centro significativo dei mercati assicurativi. Se fino alla fine della

Le lontane origini italiane delle assicurazioni e il loro sviluppo nell'Italia unita

prima guerra mondiale l'Italia era un importatore netto di assicurazioni, con l'arrivo di Trieste nel 1919 l'Italia diventa un paese importante nel mondo delle assicurazioni e un esportatore netto di premi assicurativi. Inizia allora la storia moderna delle assicurazioni in Italia, su cui non mi soffermerò perché su di essa esistono ottimi studi recenti.

5.2.1 Le assicurazioni sociali in Italia

Non posso evitare di accennare all'altro grande argomento della storia nazionale delle assicurazioni, quello delle "assicurazioni sociali". Dopo l'Unità si sviluppano anche in Italia le "società di mutuo soccorso": sono 450 nel 1861, crescono a 5.000 nel 1885. Sono organizzate, come sappiamo, soprattutto dai socialisti e dai cattolici, spesso tra loro in competizione, e rimangono sempre di modeste dimensioni, spesso caratterizzate da una vita effimera e precaria. Hanno tuttavia grande importanza nel tradurre operativamente i concetti e i bisogni di solidarietà sociale nella ripartizione e nella gestione dei principali rischi dell'esistenza.

Quindi, a fine Ottocento si fa strada anche in Italia, importata dalla Germania di Bismarck, l'idea che lo Stato debba giocare il ruolo di assicuratore sociale accanto a quello svolto dai privati, uniti in associazioni di mutuo soccorso. I motivi, anche tecnici, che raccomandano un ruolo pubblico nella gestione delle assicurazioni sociali sono noti. Una legge del 1883, con il governo Depretis, riconosce la Cassa Nazionale di Assicurazione per gli Infortuni, costituita con una convenzione tra casse di risparmio e gestita dalla Cariplo. All'inizio la Cassa ottiene modesti risultati. Con le riforme dell'età giolittiana viene introdotto l'obbligo di assicurare gli operai per gli infortuni (1898), vuoi con questa cassa semipubblica, vuoi con assicurazioni pri-

vate. Nel 1933 la Cassa diventerà l'INAIL, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

5.3 I rapporti tra assicurazioni private e pubbliche

Gli studiosi discutono molto sul rapporto che si è creato nel tempo tra assicurazioni private e assicurazioni pubbliche. Hanno le assicurazioni pubbliche spiazzato quelle private, nel corso del XX secolo? E non è forse ora in atto un processo di riequilibrio, o di ritorno all'indietro, con le assicurazioni private che prendono il posto di quelle pubbliche (nuovo welfare)? Nel caso della Germania, uno studioso ha concluso recentemente che il crescente interesse per le assicurazioni sociali a partire dal XIX secolo è il risultato della competizione e della interazione tra attori privati e attori pubblici nel mercato assicurativo. Ci sarebbe stata, dunque, una complementarità piuttosto che la mutua esclusione tra questi due settori. A me pare questo un argomento estremamente importante nella storia delle assicurazioni, che dovrebbe essere verificato e approfondito anche con riferimenti specifici al nostro Paese. Uno dei temi "teorici" delle assicurazioni riguarda il paradosso di un'industria nata per distribuire il rischio su una vasta platea di soggetti ma, proprio per questo, possibile causa non intenzionale di comportamenti rischiosi. Questo è un tema che la storia economica non ha affrontato a fondo, mentre gli economisti hanno discusso a lungo sugli effetti sociali di questo possibile paradosso. L'incoraggiamento di comportamenti rischiosi se da un lato aumenta alcuni costi sociali, d'altro lato è molla di innovazione e di progresso. Il tema comincia a entrare nei libri di testo di più recente pubblicazione, andrebbe approfondito anche sul piano storico-empirico da associazioni come l'ANIA.

Vorrei concludere ribadendo il concetto – ben noto – che

nella storia, almeno in quella economica, le cose raramente succedono per caso. L'Italia è patria dei moderni contratti di assicurazione perché tra il Trecento e il Cinquecento il nostro Paese è il centro dei traffici commerciali europei e dello sviluppo. I Lloyds nascono a Londra perché quella è allora la piazza commerciale principale. Pur nel declino manifatturiero e nella marginalizzazione settecentesca, l'Italia settentrionale resta sufficientemente forte in termini finanziari da permettere la nascita di moderne compagnie d'assicurazione in forma societaria. Sicuramente aiuta lo sviluppo delle assicurazioni l'apertura verso le vaste terre dell'Impero asburgico. È banale osservare che le assicurazioni prosperano là dove simultaneamente si verificano condizioni favorevoli di domanda e di offerta, bisogni di protezione e risorse di risparmio. Il nesso tra assicurazioni e sviluppo economico appare anche da questo punto di vista essenziale.

Lo stesso vale per le assicurazioni sociali promosse dallo Stato: con livelli bassi di reddito pro capite, come quelli dell'Italia al tempo dell'unificazione, non si può sottrarre nemmeno un centesimo all'alimentazione, al tetto e al vestiario; i risparmi delle famiglie sono bassissimi; la domanda di futuro, di sicurezza, è un lusso per chi non riesce ad arrivare con il pensiero al domani. Con la crescita del reddito si forma una domanda crescente di servizi atti a ridurre la vulnerabilità delle famiglie e degli individui, ma lo Stato tarda nell'offrire questi servizi perché il suffragio limitato non dà voce a questi bisogni. Solo con il suffragio universale maschile, a partire dall'epoca giolittiana arriva l'estensione della previdenza, ma bisognerà aspettare che finalmente anche le donne acquistino il diritto di voto per arrivare all'affermarsi di un moderno Stato Sociale.

© Copyright 2012
Bancaria Editrice

BANCARIA EDITRICE
Divisione di ABIServizi Spa
Via delle Botteghe Oscure, 54
00186 Roma
Tel. (60) 6767.391-2-3-4-5
Fax (06) 6767.397
www.bancariaeditrice.it
servizioclienti@bancariaeditrice.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail: autorizzazioni@clearedi.org
sito web: www.clearedi.org.

Grafica e impaginazione: www.archimediacomunicazione.it - Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
presso Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Assicurazioni e sviluppo: lezioni dalla storia

In questi tempi di cambiamenti rapidissimi e talora turbolenti è cresciuta l'esigenza di fermarsi a riflettere di tanto in tanto su dove andiamo e da dove veniamo. Lo fanno i singoli individui, lo fanno le imprese e le loro espressioni collettive, come le associazioni d'impresa.

Uno stimolo importante allo sviluppo di queste iniziative è venuto dalle celebrazioni per i 150 anni dall'Unità d'Italia, a cui banche, assicurazioni, operatori finanziari – e naturalmente anche le loro associazioni rappresentative – hanno in vario modo partecipato e contribuito.

Con lo stesso spirito costruttivo e ricostruttivo abbiamo raccolto i contributi di questo volume dedicato al rapporto tra assicurazioni e sviluppo economico e sociale in Italia. Personalità e studiosi che a vario titolo hanno avuto un ruolo da osservatori e protagonisti della realtà italiana ci propongono col loro contributo una loro "versione" di questo rapporto, volta alla migliore comprensione dei fenomeni finanziari visti nel loro divenire, in particolare di come si prospetta in Italia il ruolo delle assicurazioni per rilanciare lo sviluppo del Paese.

La Storia (con la S maiuscola), da cui volenti o nolenti tutti siamo chiamati a trarre lezioni, ci aiuterà a meglio interpretare le dinamiche della società attuale nella quale sempre di più gli attori economici e finanziari sono parte di una complessa trama sociale.

La riconfigurazione dello Stato sociale è un processo di rilievo epocale che – da qualche anno e in modo sempre più pressante – impegna le politiche pubbliche e al tempo stesso sollecita l'industria assicurativa a ripensare il proprio ruolo nell'economia e nella società. Il disegno di nuovi equilibri istituzionali, d'altra parte, è compito di tale portata da richiedere la partecipazione del più vasto spettro di stakeholder: dalle compagnie di assicurazione ai regolatori, dai decisori delle politiche agli studiosi dello sviluppo economico e della storia delle assicurazioni, fino alle diverse espressioni della società civile.

I contributi di questo volume offrono uno spaccato di questo spettro di punti di vista, nella prospettiva di un dialogo che la Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza si propone di contribuire a far crescere e intensificare.



€ 15,00 200007500